

INTERVISTA A GAMBARARA MARIA INTERVISTATA DA ARDUINI ALESSANDRA

Ho iniziato la mia attività in CGIL che ero molto giovane perché avevo a mala pena diciassette anni. Era il novembre del 1957. Avevo appena finito di fare la terza media e non ho potuto iscrivermi alla scuola superiore perché nel frattempo è nata mia sorella che infatti ha tredici anni meno di me. In quel periodo la mia famiglia viveva delle difficoltà economiche, dovute anche al fatto che mio padre era ammalato e quindi, visto che io in quel periodo ero a casa senza lavorare accettai la proposta che mi fece il segretario della camera del lavoro di Cagli di andare a lavorare nella sede della camera del lavoro, perché avevano bisogno di una ragazza che desse assistenza e tutela ai lavoratori. Una volta, infatti, il sindacato faceva soprattutto lotte che permettessero ai lavoratori di acquisire i diritti che non avevano. La struttura allora era di carattere prevalentemente mezzadrile.

Io, nonostante non avessi idea del lavoro che sarei andata a fare accettai quello che mi proponevano e iniziai questa mia esperienza in sindacato. Fui subito accettata e ben accolta da tutti gli iscritti. Entrai proprio nel momento in cui i contadini avevano acquisito il diritto alla pensione, diritto che prima non avevano. Questa legge ci diede molto da fare perché questa riconosceva, in base al concetto previdenziale di allora, il diritto per primo all'uomo capofamiglia a cui poi seguivano le mogli e i figli. Molte donne non rientravano nemmeno nel diritto perché non avevano sufficienti giorni di lavoro ed erano quindi scoperte rispetto al diritto amministrativo dell'istituto. Quindi sembrava che i contadini avessero fatto una grande conquista però c'erano tanti aspetti non ancora risolti. Basti pensare che, appunto, le mogli che erano quasi coetanee non rientravano nemmeno nel diritto alla pensione perché non avevano la copertura contributiva. Per questo motivo sono continuate le tante lotte di queste donne che volevano pari diritti rispetto agli uomini e nel frattempo andava avanti anche la battaglia delle casalinghe che non avevano mai avuto diritto alla pensione ed inoltre allora non esisteva nemmeno la pensione sociale per quelli che non avevano mai avuto un lavoro dipendente. Le grandi manifestazioni e l'8 marzo erano quindi il momento di verifica di quello che si era riusciti a raggiungere fino a quel momento e il quadro di quelle che sarebbero state le future piattaforme.

COME SI SVOLGEVANO LE BATTAGLIE PER LA CONQUISTA DEI DIRITTI?

Ci sostenevamo molto fra donne. Nei giorni di protesta ci organizzavamo per scendere in provincia, a Pesaro, dove arrivavamo con i pullman strapieni di donne e molte volte sfilavamo in cortei che partivano dal porto. Nel periodo dell'8 marzo offrivamo alla gente che incontravamo durante il corteo la mimosa, così che potevamo ripagarci le spese del pullman. Il momento politico più importante lo tenevamo nella sala del teatro Rossini. Tutto questo si svolgeva intorno agli anni '70.

Io sono rimasta, infatti, a Cagli fino al novembre del 1973 e poi mi sono spostata a Fano perché era andato diminuendo il lavoro di carattere sindacale dato che i contadini non c'erano più, i salariati fissi erano sempre meno e c'era stata una forte crisi edilizia.

La CGIL ha istituito l'istituto del patronato perché ha capito che era necessario che qualcuno tutelasse anche il diritto alla pensione, all'assistenza in caso di malattia, al risarcimento per infortuni ecc. Tutte queste tutele che erano indispensabili venivano quindi date attraverso il patronato che adesso è una istituzione molto

all'avanguardia, molto organizzata a livello informatico mentre allora era tutto gestito a livello cartaceo, scrivevamo i registri a mano e tutto questo prendeva molto tempo per cui noi non avevamo orari ma lavoravamo finché non avevamo finito il nostro lavoro giornaliero. Fino al 1964\65 lavoravamo anche la domenica a volte in condizioni piuttosto precarie perché non avevamo né il riscaldamento né il telefono e inoltre lavoravamo senza essere assicurati con una paga minima perché prendevamo circa £5 000 al mese. A me non pesava tutto questo, anzi è stato un lavoro che mi ha sempre molto gratificata, infatti, molte mie compagne non appena ne hanno avuto l'opportunità, grazie anche all'appoggio del sindacato, hanno optato per un lavoro diverso ed alcune sono andate a lavorare in provincia, altre in comune.

Io, nonostante le grandi difficoltà non ho mai pensato di cambiare lavoro perché è vero che ho lavorato tanto ma ho anche avuto tante soddisfazioni da questo lavoro molto più gratificanti di quanto non lo possano essere quelle economiche.

Si instaurava, con le persone che seguivamo, un rapporto di fiducia e familiarità che andava oltre l'impegno lavorativo. Noi dovevamo dare certezze che difficilmente a quell'epoca sarebbero riusciti a trovare da altre parti. Tutto questo mi appassionò al mio lavoro e, nonostante la proposta di candidarmi, che mi vennero fatte anche dal partito comunista, a cui ho sempre appartenuto, io preferì comunque continuare la mia attività sindacale, perché a quel tempo già era attiva la legge che vedeva incompatibili l'incarico politico e sindacale.

COS'E' CAMBIATO NEL SINDACATO DI OGGI?

Oggi il sistema di lavoro che viene adottato è molto diverso rispetto a quello che veniva adottato tempo addietro. Non approvo alcune cose come ad esempio il modo in cui viene programmata la settimana lavorativa ed il principio per cui un iscritto debba prendere appuntamento per consultare il sindacato, soprattutto considerando il fatto che adesso c'è anche molta tecnologia che aiuta a lavorare in modo più veloce.

Forse manca un po' quel senso di appartenenza che contraddistingueva il nostro tempo.

La mia attività l'ho svolta soprattutto in ufficio e le battaglie più importanti le abbiamo affrontate quando il sindacato ha visto l'aumento numerico delle categorie. Quando sono entrata a lavorare in CGIL c'erano solo la lega mezzadrie e gli edili poi nella mia zona ha iniziato anche a prendere piede il settore dell'abbigliamento, della lavorazione della pietra ecc. Tutte le battaglie che ha affrontato il sindacato io non le ho mai vissute in prima persona perché essendo al patronato, anche durante l'occupazione delle fabbriche, io avevo sempre da gestire l'organizzazione attraverso un lavoro d'ufficio, che essendo da sola, mi prendeva tanto tempo.

QUALI SONO STATE LE DIFFICOLTA' MAGGIORI CHE SI E' TROVATA A DOVER AFFRONTARE?

Il mio percorso lavorativo non è stato semplice però mi sono sempre ritenuta fortunata perché condividendo lo stesso percorso con mio marito mi sono sempre sentita capita e sostenuta da lui. A volte dovevo anche portarmi il lavoro a casa e per me non è mai stato un problema, lui mi ha sempre capito ed appoggiata.

Molto spesso mettevamo la nostra vita privata in secondo piano, veniva sempre prima il nostro lavoro e poi tutto il resto.

Abbiamo avuto una figlia dopo tanto tempo che lavoravamo e, in quel periodo, ho avuto delle difficoltà in sindacato infatti ho dovuto continuare a lavorare anche nel periodo che allattavo la mia bambina e quindi prima che lei compisse il terzo mese. Per questo, a livello di diritti in quanto madre lavoratrice, pur essendo già in atto la legge apposita, io mi sono sentita non tutelata.

Ci sono state tante difficoltà che ho accettato di affrontare solo perché mi piaceva molto il mio lavoro e sentivo di volerlo fare anche se il reddito, visti i tanti sacrifici, non fosse proprio dei migliori.

CI SONO DELLE SCELTE CHE NON RIFAREBBE?

Se tornassi indietro cercherei di ritagliarmi maggiori spazi ed eviterei di sacrificare così tanto la mia vita privata.